

IL CONFRONTO POLITICO

«Pronto a ritirarmi se la Carta resta così»

ANDREA CARUGATI
ROMA

«Per queste primarie sono in campo da agosto, ho già raccolto 15mila firme sulla mia candidatura, sulle regole non ho sollevato alcuna obiezione, ma nessuno può obbligarmi a firmare quella Carta d'intenti che non dice niente sul ruolo di Monti e Napolitano in un momento in cui l'Italia stava per fallire...». Bruno Tabacci non perde il suo proverbiale aplomb, nemmeno quando, seduto su una panchina del cortile di Montecitorio, arriva a minacciare, con un sorriso: «Se mi tengono fuori dalle primarie faccio una bella conferenza stampa con tutte le mie firme negli scatoloni. E poi vediamo...».

Però il regolamento parla chiaro. Tutti i candidati devono firmare la Carta d'intenti.

«Io ho sempre immaginato, e la cosa mi è stata più volte confermata dagli amici del Pd, che la coalizione dovesse essere più ampia di quella tra Pd, Sel e Psi. Quella Carta rappresenta la sintesi tra partiti d'ispirazione socialista, o addirittura post-comunista. Quella non è la mia storia. Eppure anche su quel documento c'è scritto che la coalizione si deve allargare a forze di centro. E allora? Perché non hanno coinvolto anche il sottoscritto nella stesura? Del resto le mie opinioni sui meriti di Monti, su temi come il merito, le liberalizzazioni, il rispetto degli impegni europei, sono condivise anche da ampi settori del Pd...».

E adesso che farà? Presenterà le firme senza poi firmare la Carta?

L'INTERVISTA

Bruno Tabacci

«Non mi riconosco nel manifesto, è troppo di sinistra, perché non sono stato coinvolto? Bersani dica che quel testo può essere interpretato...»



«Io sulla raccolta delle firme vado avanti. E domenica ho scritto una lettera amichevole per chiedere spiegazioni. Finora non ho avuto risposte, ma aspetto. Lui ha così tanti problemi da affrontare. Vorrei ribadire che non faccio questa cosa per piantare grane, ma perché a Milano nella giunta Pisapia ho sperimentato che un'ipotesi di governo sinistra-centro può funzionare. Anche se è guidata da una personalità a sinistra del Pd. Se non sono gradito me lo diranno. Le cose è meglio dirsele subito».

Sta pensando al ritiro dalla corsa?

«È chiaro che la mia candidatura è legata al mio pacchetto di proposte, che non coincidono con quella Carta tutta schiacciata a sinistra. E che è stata persino cambiata in corso d'opera, visto che nella versione iniziale del Pd il riferimento al governo Monti c'era eccome...».

E dunque?

«Se mi dicono "o mangi questa minestra o salti dalla finestra", io non ci sto. Ma a quel punto il problema non è mio, ma di una sinistra che si condanna all'autosufficienza e, io credo, al replay della macchina da guerra del 1994. Io voglio partecipare ma chiedo rispetto e cittadinanza per le mie idee e per quelle di chi ha firmato per me. Mi è stato detto che l'Api non poteva partecipare, ho messo insieme un movimento di liste civiche che si chiama "Italia concreta". Non sono mica isolato. E poi, mi scusi, il Psi è stato coinvolto a pieno titolo, ma non ha mica più il peso che ha avuto nel passato...».

Cosa dovrebbe fare Bersani, rinnegare la Carta d'intenti firmata meno di una settimana fa?



«Magari può partire dicendo esplicitamente che quella Carta può essere interpretata, che la coalizione è più larga del trio Pd-Sel-Psi. E che chi sostiene le mie posizioni politiche sul ruolo di Monti è parte integrante della coalizione di cen-

...

«Continuo con la raccolta di firme, sono già 15 mila, ma attendo spiegazioni o lascio tutto»

tro sinistra. Altrimenti il sospetto è che la crisi del Pdl stia inducendo qualcuno a tornare indietro, all'idea di una sinistra che basta a se stessa. La mia presenza è fondamentale per capire quale sarà lo schema di questa coalizione, e questo al di là della mia persona. Io sopravvivo lo stesso, conta il messaggio che si intende dare all'esterno».

Non sarà che ormai lei sta pensando di candidarsi alla presidenza della Lombardia e si è disamorato delle primarie?

«Ma per carità, ancora non si sa neppure quando si voterà. Non sono affatto di-

Diritto d'Asilo

SEMINARIO SUL DIRITTO ALL'EDUCAZIONE 0-6 ANNI

Vogliamo confrontarci sul sistema educativo-scolastico 0-6 anni in un momento di crisi e di tagli ai bilanci degli Enti Locali, che mettono a rischio la sostenibilità dei servizi.

Dobbiamo affrontare l'emergenza scuola dell'infanzia, poiché a troppi bambini e bambine è negato quello che per legge è un diritto. Parleremo di definizione dei livelli essenziali, di Titolo V, di patto di stabilità interno che sta soffocando i comuni. Vogliamo preparare una nuova strada per il Paese, affermando che i servizi educativi non sono semplicemente una voce di bilancio del welfare, ma un diritto e una scommessa sul futuro dell'Italia.

Con: Giovanni Bachelet, Mariangela Bastico, Lilia Bottigli, Lorenzo Campioni, Maria Coscia, Manuela Ghizzoni, Andrea Giorgis, Claudia Giudici, Riccardo Poli, Francesca Puglisi, Antonio Rusconi, Giancarlo Sacchi, Anna Serafini, Stella Targetti

Sono invitati a intervenire Amministratori locali, rappresentanti dei Sindacati e delle Associazioni

Roma, Giovedì 18 ottobre 2012 ore 11.00-17.00
Palazzo Marini, Sala della Mercede - via della Mercede, 55



Dipartimento Scuola
del Partito Democratico

www.partitodemocratico.it

scuola@partitodemocratico.it

Di Pietro, missione impossibile: tornare dal Pd

● Il leader Idv chiede di firmare la Carta d'intenti ma nessuno risponde ● Il gelo dei democratici (e Vendola tace) ● Donadi: ce la faremo

A.C.
ROMA

E ora Tonino Di Pietro, dopo il fallimento del flirt con Grillo e Casaleggio, cerca disperatamente di tornare a Canossa. In quell'alleanza col Pd che, negli ultimi mesi, ha sistematicamente cercato di affossare, sparando a zero sul governo Monti e soprattutto sul presidente Napolitano.

Di lunedì la lettera aperta ai leader di Pd, Sel e Psi, in cui Di Pietro chiede un «incontro chiarificatore», si dice pronto a firmare la Carta d'intenti, e chiede di poter partecipare alle primarie, non con una candidatura, ma con una serie di mozioni. Ieri, in una conferenza stampa a Milano in cui ha auspicato una «nuova Mani pulite per risvegliare le coscienze dei cittadini», ha ribadito l'invito al Pd: «È impensabile andare a elezioni regionali e comunali in una stessa giornata essendo insieme ed essendo contemporaneamente separati alle politiche: per evitare un nuovo Berlusconi bisogna stare insieme».

A sostegno delle sue tesi, Tonino ha portato l'alleanza che lo vede coinvolto nel Lazio, in Friuli, a Roma e molto probabilmente alle prossime elezioni per la Regione Lombardia. E anche la versione finale della Carta d'intenti, che all'Idv è piaciuta molto, «perché sembra il nostro programma approvato a Vasto...»,

dice Di Pietro.

La proposta trova, per ora, solo il consenso di Vendola. Che però, e non è un dettaglio, negli ultimi due giorni si è ben guardato dal pronunciare parola sul tema. Nulla di nulla sul ritorno di Tonino. Netto il no del socialista Nencini, mentre i vertici del Pd per ora tacciono. Quello che emerge, dal Nazareno, è una fortissima diffidenza verso la retromarcia di Tonino. E l'idea che l'Idv non sarà ammessa alle primarie in nessuna forma, salvo il diritto sacrosanto degli elettori a recarsi ai gazebo. «Non basta una lettera o una firma per cancellare mesi di divisioni politiche così gravi», è la linea. La partita con Di Pietro, eventualmente, si riaprirà dopo le primarie, probabilmente all'inizio del 2013, quando sarà chiara la legge elettorale e bisognerà presentare le liste. E solo se, in questi mesi, Tonino avrà dato «segnali inequivocabili».

È chiaro a tutti, però, che sia che si voti con il Porcellum, sia che passi la bozza approvata in commissione al Senato (con il premio del 12,5% alla coalizione),

...

Barbato chiede il lager per Formigoni. Il capogruppo: «O viene espulso o mi dimetto»